Laboratorio

Alternative al carcere, giustizia di comunità e giustizia minorile

Coordinatori del laboratorio: Saverio Migliori, Antonio Pappalardo, Susanna Rollino

Hanno preso parte al laboratorio: Anna Amendolea, Medea Bartolini, Annabella Capecchi, Riccardo Ferrucci, Michela Guercia, Lapenna Paola, Beatrice Lippi, Adriana Macherelli, Tiziana Minnelli, Mariella Orsi, Anna Piergiovanni, Adriana Puglia, Martina Romano, Anna Saccardi, Simone Santoro, Letizia Sommani, Marta Veracini.

Proposta tematica:

A partire dal concetto di *detenzione sociale*, così come declinato da Alessandro Margara nei suoi scritti, il laboratorio ha affrontato il tema della "giustizia di comunità", tentando di approfondirne la dimensione plurale, il principio di inclusività, l'approccio partecipativo, la responsabilità del singolo, dei gruppi e della comunità medesima.

Nel laboratorio è stato delineato il processo di costruzione della giustizia di comunità a partire dall'esperienza sin qui maturata dagli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna e dai Servizi della giustizia minorile, cogliendo, in primo luogo, l'istituto della "messa alla prova", oggi previsto anche per gli adulti (Legge 28 aprile 2014, n. 67), quale misura che ha posto gli operatori dell'esecuzione penale esterna in un rapporto ancor più profondo con la comunità, intesa quale spazio sociale ove promuovere processi di responsabilizzazione e di reinserimento individuale, ma anche quale collettività in grado di promuovere nuovi approcci alla prevenzione, alla sicurezza, all'inclusione.

Si è proceduto utilizzando parole-chiave quali: rieducazione, risocializzazione, consapevolezza, responsabilità, ponendo l'accento prevalentemente sulla dimensione individuale; ma anche su parole come: partecipazione, sussidiarietà, riparazione, cittadinanza attiva, pensando invece al ruolo che la comunità tutta può giocare. Si tratta di concetti che sostengono il processo di reinserimento sociale, unico processo in grado di contrastare il rischio di recidiva, promuovendo quindi anche più sicurezza per la collettività. La comunità è oggi parte attiva e determinante del processo di reinserimento della persona condannata/imputata.

Il laboratorio ha ruotato attorno all'idea di fondo che la pena oggi non è "solo" quella detentiva, le misure alternative e le sanzioni di comunità hanno ormai assunto un loro peso specifico, divenendo assolutamente impegnative per i servizi che se ne occupano e, soprattutto, per la comunità entro la quale si inseriscono e si risolvono. Comunità che dovrebbe essere sempre di più "soggetto" e "oggetto" del percorso di reinserimento: soggetto perché è un interlocutore imprescindibile nel reperimento e nell'ottimizzazione delle risorse nella costruzione di percorsi individuali, oggetto perché è destinataria di una nuova – nuova a livello nazionale ma già ampiamente e positivamente sperimentata in altri paesi europei – visione della penalità di cui essa stessa beneficia (si pensi ai lavori di pubblica utilità).

Approfondimenti e prospettive:

Nel documento conclusivo del Seminario internazionale sul *Probation* (Malta 1997), si legge: *Se il servizio di Probation giunge ad essere visto come servizio che si occupa dei bisogni dell'autore di reato più che di quelli della comunità che l'ha subito, nessun equilibrio può essere raggiunto ed il servizio è destinato a perdere credibilità*.

La questione della sicurezza appare quindi centrale al fine di veicolare una nuova visione della pena sul territorio: oggi appare, dunque, imprescindibile comunicare efficacemente che le misure e le sanzioni di comunità rispondono all'esigenza di una effettiva responsabilizzazione delle persone condannate (*versus* "l'infantilizzazione" sovente generata dal carcere), unica vera garanzia di un rinnovato patto di convivenza sociale improntato alla legalità.

In questa prospettiva:

a) la comunità sociale (territoriale) deve essere rassicurata e tutelata rispetto alle misure penali che deve accogliere, gestire, integrare. A tal proposito vi deve essere:
    a. un'informazione ed una consapevolezza maggiori sull'esecuzione penale esterna (pari dignità con l'informazione relativa all'esecuzione penale detentiva)
    b. una capacità comunicativa diversa e più adeguata verso la politica, le istituzioni, i servizi ed il cittadino
    c. un mutamento del linguaggio: poter forse parlare di misure penali di comunità, sul modello del nuovo ordinamento penitenziario per i minori (*versus* misure alternative alla detenzione, in cui il carcere torna ad essere termine di paragone)
    d. promozione di iniziative che localmente possano incidere sull'approccio culturale alla pena (di nuovo consapevolezza): interventi nelle scuole, nell'associazionismo, nelle biblioteche, ecc. Iniziative che possano favorire, dunque, la conoscenza del lavoro che si effettua nell'area penale esterna (quello che i servizi e la comunità sociale stanno già facendo):
        i. percorsi formativi specifici all'interno di corsi universitari
        ii. iniziative laboratoriali o all'interno di forum nei corsi di scuola media superiore;
        iii. incremento delle esperienze di servizio civile in questo campo
    e. valorizzare il ruolo di *prossimità* esercitato dai piccoli circuiti sociali, dai quartieri, dai gruppi organizzati (volontariato, parrocchie, ecc.), per promuovere l'informazione, la consapevolezza ed attività di sostegno, accompagnamento:
        i. percorsi informativi e formativi sviluppati in contesti locali: esperti e testimonianze
b) risulta necessaria una presa in carico complessa della persona con misura o sanzione di comunità, mediante:
    a. attivazione e coinvolgimento degli enti locali (i Comuni soprattutto) e delle ASL
    b. l'evitamento, nei percorsi di reinserimento, di processi di etichettamento (soprattutto sui minori), mediante l'attuazione di percorsi di formazione verso enti locali e terzo settore
    c. percorsi di reinserimento ispirati anzitutto al "principio di responsabilità", nell'ambito dei quali si lavori sul processo di responsabilizzazione, con l'obiettivo (Regola 30) di far crescere nell'autore di reato la consapevolezza della propria responsabilità verso la comunità e in particolare verso la vittima del reato
c) la prospettiva aperta, fin dal 1988 per i minorenni, dal paradigma della giustizia riparativa si colloca pienamente nel contesto comunitario e quindi nell'idea di una giustizia di comunità. I percorsi di giustizia riparativa, volti ad accrescere la consapevolezza e la responsabilizzazione personale, devono essere sostenuti dalla comunità quale prima destinataria dell'azione di riparazione e risorsa per l'implementazione dell'azione stessa:
    a. vi è la necessità di far conoscere le positive esperienze realizzate per sollecitare il confronto sul "nuovo" paradigma di giustizia
    b. vi è l'esigenza di rinnovare risorse per l'attivazione dei percorsi di mediazione che vanno ad affiancarsi ad una più ampia partecipazione del volontariato e del terzo settore nella costruzione di una comunità attiva
    c. vi è l'esigenza di sensibilizzare la Procura ed il Tribunale per i minorenni sulla possibilità di consolidare ulteriormente i percorsi di mediazione penale che possono essere utilizzati "prima e fuori" dal contesto penale (i percorsi di mediazione penale non devono influire sull'esito e sul processo penale)
d) le risorse: infinitamente più basse ed inadeguate rispetto all'esecuzione penale detentiva. Nonostante gli Stati generali e le modifiche di legge, non si è assistito a quel cambiamento auspicato e dichiarato: a fronte dei numeri enormemente più alti dell'area penale esterna le risorse dedicate continuano ad essere irrisorie. Questo problema è da porre con forza e in maniera circostanziata ricorrendo ai numeri delle persone in carico. Peraltro, la presa in carico delle persone (minori/adulti) in area penale esterna, mostra esiti di gran lunga migliori rispetto a coloro che escono dal carcere: con una semplice valutazione costi/benefici emerge che il costo pro capite di una persona in misura esterna è infinitamente inferiore al costo di una persona detenuta e le ricerche disponibili sulla recidiva (una delle quali effettuata in Toscana) riportano il dato del 19% sulle misure alternative e 68% sulla detenzione (prevenzione secondaria)

e) la nascita del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità non ha, nei fatti, rilanciato e sviluppato la realizzazione di un *Probation* di stampo europeo: forse il passo da fare è la costituzione di un Dipartimento dell'area penale esterna *tout-court*? Lasciando quindi tutta la parte detentiva, anche minorile. La gestione degli istituti, infatti, inevitabilmente assorbe la totalità delle risorse
f) una corretta applicazione della normativa sulla sanità in ambito penitenziario che ha assegnato le risorse, dal 2008, alle Regioni e di conseguenza alle ASL, necessita di una profonda revisione per una adeguata, rapida e coerente presa in carico sanitaria dei minori in Toscana, finalizzata all'attivazione di specifici interventi, per un equo diritto alla salute, così come disposti dall'Autorità giudiziaria, con particolare, ma non esclusivo, riferimento alla messa alla prova, ma per tutte le fasi in cui sia necessario un accompagnamento, un sostegno e un approfondimento di alcune problematiche (l'USSM lavora prevalentemente sul piede libero e per tutta la Toscana)
g) istituzione dei Tribunali di famiglia in ogni capoluogo di Provincia con Sezione per i minorenni con personale specializzato di servizio sociale per garantire continuità, prossimità, integrazione progettuale con la comunità territoriale
h) avviare una riflessione circa il passaggio delle competenze relative alle misure e sanzioni di comunità con il relativo personale agli enti locali, in un processo di riappropriazione e gestione integrata ed esaustiva degli interventi destinati, e naturalmente collocati, nel territorio e nei suoi servizi
i) si conferma l'esigenza di progettare e realizzare una sezione per la semilibertà finalizzata ad accogliere gli adulti fuori dal contesto detentivo e possibilmente all'interno del contesto cittadino, potendo recuperare uno spazio della città

Firenze, 08 febbraio 2019